

GIOVINEZZA IL LATO “A” DELLA VITA

di Giovanni Pacchiano

Nello slang americano, una groupie è una ragazza che viaggia al seguito dei gruppi musicali per avere delle storie con i loro componenti. Pensiamo alla groupie più famosa del cinema, la “L.A. Joan” magistralmente interpretata da Shelley Duvall in quel tuttora riconoscibile capolavoro che è *Nashville* (1975) di Robert Altman. No, non sarà un capolavoro, ma è un romanzo piacevole, affabile quanto malinconico (rivolto come è alla poetica del «come eravamo»), spiritoso, vivace, *Il lato A della vita*, l'ultimo libro di Giuseppe Pederiali. Che, appunto, ha il suo centro in una vicenda d'amore fra un giovane giornalista squattrinato, che sogna di diventare scrittore di grido e cui tocca il più modesto compito di seguire il Cantagiro 1968, e la bella groupie Magda, 19 anni.

Magda si mescola alla carovana dei cantanti e alle loro équipes, nelle quindici tappe lungo la penisola, assieme all'amica Dalia, per – diciamo – fraternizzare con loro, ma anche nella speranza di trovar qualcuno che le apra le porte del mondo della canzone. Aspira, la ragazza – un'attraente scontrosa un po' fuori di testa – al «lato A della vita», l'omologo della faccia A di un 45 giri, dove viene collocato il motivo più importante, mentre, del lato B, chi si interessa? Ma, oltre alla movimentata love story, con solo qualche attimo di felicità, fra il giovanotto di belle speranze e Magda, e oltre alla pittoresca cronaca del Cantagiro e dei suoi cantanti (tra cui Dalida e la Caselli, Morandi e Mal, Battisti e i Camaleonti), conta il quadro più generale, l'aura di un'epoca, dei suoi costumi, del modo di sentire la vita, rivissuti al caleidoscopio attraverso episodi, ambienti, piani molteplici. Così l'universo di provincia claustrofilico di Maria Grazia Mandelli, «da Lomazzo», fidanzata ufficiale del protagonista (fra le pagine più divertenti del libro): impeccabile, agiata, graziosa, espertissima in petting asettici quanto ben decisa a conservarsi vergine per le nozze. O il disegno colorito della Milano fine anni Sessanta, dove vive il protagonista, allegramente recluso in un monolocale alla Barona – allora estrema periferia –: metri quadri, solo quindici; per fortuna, calpestabili!

Un esistere itinerante, fra i periodici per cui lavora, sempre in cerca di scandali, e osterie con bocciofila, pizzerie di quartiere, cabaret (nomi storici: Derby Club e Nebbia Club). Dividendosi senza problemi fra la “Casa della Cultura”, o i dibattiti della Libreria di piazza Cavour (memorabile il racconto di una serata con Jack Kerouac, ubriaco fradicio), e la ressa dell'avanspettacolo al cinema-teatro Alcione di piazza Vetra. Per vedere Lola Gracy, la fantastica «bomba di velluto». Altri tempi; altre storie; nomi perduti. Ma si chiama giovinezza la piccola bohème di allora; intessuta, come l'amore per una delle Magde di una volta – di libertà, svagatezza, sbagli, illusioni –. Pederiali ci ha ridato con cordialità di scrittura le nostre canzoni e i nostri ricordi; ma ci ha reso, in più, quella febbre dell'animo che ti prende quando pensi, da ragazzo, che anche questo, che ora vivi, passera:

destinato a divenire ombra, fumo; se non, forse, parola scritta che riscatti tanti frammenti di vita.